

SÌ SÌ NO NO

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attualità e Informazione - Disamina - Responsabilità

Anno VII - n. 6

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »
Direttore Responsabile: Sac. Francesco Putti

31 Marzo 1981

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERÒ: « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO » (Im. Cr.)

D I C H I A R A Z I O N E

In data 19 luglio 1974 questa Congregazione scriveva ad alcune Conferenze Episcopali una lettera riservata sulla interpretazione del can. 2335 del Codice di Diritto Canonico che vieta ai cattolici, sotto pena di scomunica, di iscriversi alle associazioni massoniche e altre simili.

Poiché la suddetta lettera, divenuta di dominio pubblico, ha dato luogo a interpretazioni errate e tendenziose, questa Congregazione, senza voler pregiudicare le eventuali disposizioni del nuovo Codice, conferma e precisa quanto segue:

1) non è stata modificata in alcun modo l'attuale disciplina canonica che rimane in tutto il suo vigore;

2) non è quindi stata abrogata la scomunica né le altre

pene previste;

3) quanto nella suddetta lettera si riferisce alla interpretazione da dare al canone in questione deve essere inteso, come era nelle intenzioni della Congregazione, solo come un richiamo ai principi generali della interpretazione delle leggi penali per la soluzione dei casi di singole persone che possono essere sottoposti al giudizio degli Ordinari. Non era invece intenzione della Congregazione rimettere alle Conferenze Episcopali di pronunciarsi pubblicamente con un giudizio di carattere generale sulla natura delle associazioni massoniche che implichi deroghe alle suddette norme.

Roma, dalla Sede della S. Congregazione per la Dottrina della Fede, il 17 febbraio 1981.

**ECCO SERVITI I MASSONCELLI DI SAGRESTIA!
IN PRIMIS IL GESUITA G. CAPRILE E IL PAOLINO R. ESPOSITO**

LA PENA DI MORTE

Il Card. Poletti e «La Civiltà Cattolica»

La stampa quotidiana ha dato risalto all'intervista che Sua Em.za il Card. Siri ha concesso al *Settimanale*, A. VIII, n.11, 17 marzo 1981, pp. 18 s.: qual è il punto sulla Teologia contemporanea e post-conciliare. Per tale annuncio, ho comprato il numero indicato. Interessante, oltre alla intervista, ho riscontrato il servizio o prospetto sintetico offerto dallo stesso Andrea Ronchi, autore anche della intervista con il Card. Siri, sul tema attuale: la pena di morte (pp. 17 s.).

Il titolo: «Molti cattolici praticanti hanno firmato la petizione del MSI a favore della pena capitale. E subito si è aperto il dibattito: c'è chi sostiene che non è cristiano comminare la morte, e chi, invece, si appella a San Tommaso».

Quest'ultima proposizione è infelice: né rende d'altronde ragione dello stesso testo dell'articolo. In esso, infatti, come argomento in favore della condanna a morte, oltre al testo di San Tommaso d'Aquino — che per intero si trova nella *Summa* II-II q. 64 a. 2 e nelle risposte alle obiezioni — tutti gli autori citano, esattamente ed a ragione, la Sacra Scrittura.

Basta al riguardo rimandare il lettore, desideroso di conoscere la Dottrina cattolica, alla voce *Morte* (pena di), nel *Dizionario di Teologia Morale*, diretto da F. Roberti e dal Card. Pietro Palazzini.

Ma è sufficiente alla persona intelligente leggere quanto riferisce A. Ronchi.

«Il 26 febbraio esplode il Caso Poletti» [falso allarme; fuoco d'artificio; «vanità che par persona»!] «Con un breve comunicato, il Cardinale Vicario di Roma [purtroppo! uno dei tanti bidoni imposti alla Chiesa dall'infelice papa Montini] definisce la raccolta di firme per il ripristino della pena di morte 'provocatoria'».

Perché poi? Per il «sinistro» Poletti, ogni gesto compiuto dalla destra è una provocazione. Erede del sinistrismo del suo protettore cattivo politico, perché fazioso e poco intelligente, egli, che dovrebbe soltanto proporre la Dottrina della Chiesa, la ignora affatto.

«Questa presa di posizione di Poletti [di nessun valore] viene immediatamente rilanciata dal Centro per i servizi socio-caritativi del Vicariato, diretto da Mons. Luigi di Liegro [adulatore, eiusdem furfuris], che non si limita a dire no alla pena capitale, ma entra in polemica con i promotori della iniziativa. E' un modo come un altro per aprire la campagna elettorale», commentano al Vicariato di Roma».

Questi Ecclesiastici entrano così in un terreno che farebbero davvero bene — e sarebbe loro dovere, trattandosi di un partito al quale aderiscono tanti credenti, tanti cattolici — a non toccare, almeno per equità, dato che il Vicariato non ha mai saputo o voluto agire contro le iniziative, — queste sì, anticristiane — dei marxisti e dei laicisti anticlericali. Ma essi seguono la direttiva dell'illuso antifascista che diceva: «Si può trattare con i comunisti, con i fascisti mai», definendo, con disprezzo, fascisti quelli della destra.

Il lettore si rende ragione, da sé, che gli autori contrari alla pena di morte, citati quali cattolici, esprimono un loro sentimento, bene o malissimo; un loro sentimento, senza alcun fondamento razionale e del tutto erroneamente pretendono di parlare in nome della Teologia, come il domenicano progressista post-conciliare, P. Mongillo, abortista dichiarato, o addirittura dell'Evangelo, come il cripto-comunista Gianni Baget-Bozzo. Questi signori, del resto, non mancano mai di mettersi in mostra, sempre al posto sbagliato e per tesi errate.

Eppure basta un po' di buon senso: «La pena capitale è stata in vigore nella Città del Vaticano fino al 1969». E i Sommi Pontefici Pio XI e Pio XII ben conoscevano la Dottrina cattolica; a differenza di chi l'ha abrogata, il quale, privo di seria preparazione teologica, s'era formato alla scuola modernistica e propugnava un umanesimo «letterario», ispirato al *Santo* di Fogazzaro e ai romanzi di Bernanos. E, oggi, sono appunto le «vedove di Montini» che insorgono, in nome di tale umanesimo e non in nome dell'Evangelo, contro la pena di morte.

«Al richiamo della foresta» non poteva mancare l'organo, una volta valido, dei Gesuiti in Italia: «*Civiltà Cattolica*». Il lettore ricordi, a dimostrazione dell'imbastardimento di quel quindicinale, la nostra polemica contro il P. Caprile, un tempo documentato denunciante dell'anticlericalismo e dell'ateismo della massoneria, passato quindi, sotto Paolo VI, all'apologia della medesima!

«Non è il mondan romore altro ch'un fiato di vento, ch'or vien quinci e or vien quindi e muta nome perché muta lato» (*Purg. XI*). I Gesuiti sono sempre pronti a mutare col vento...

La notizia è del quotidiano *Il Tempo* del 6 marzo 1981: «*Civiltà Cattolica*, la rivista dei gesuiti, si è pronunciata contro il ripristino della pena di morte in Italia. In un editoriale, la rivista osserva: 'Infliggendo la pena di morte a chi ha ucciso una persona innocente non si fa giustizia e non si ristabilisce l'ordine violato'».

Affermazione tanto recisa, quanto gratuita. «La cosa veramente atroce» ha scritto sul *Giornale Nuovo* il filosofo cattolico Vittorio Mathieu «sarebbe pensare che il delitto possa andare esente da una sanzione adeguata. La violenza impunita è la cosa meno degna dell'uomo: ammetterla è distruggere l'uomo ed il suo stesso diritto ad essere protetto».

Oggi, siccome si parla dell'Italia, a tutti è nota la vita da «signori» che menano nelle carceri i brigatisti omicidi, sempre in contatto con i «compagni» all'esterno, preparando altri delitti, altri colpi; corrompendo ed irretendo i carcerati per delitti comuni e così via.

Ma torniamo alla *Civiltà Cattolica*: «La visione cristiana dell'uomo — aggiunge —, che ci fa rifiutare la pena di morte, è anche e soprattutto la visione cristiana di Dio come 'Dio della vita'». E la Sacra Scrittura? E tutto il Vecchio Testamento e San Paolo?

Dio è Dio della vita, ma prima di tutto

soprannaturale; i Gesuiti lo dimenticano facilmente, per seguire gli illuministi e l'autore del *Contratto Sociale*.

«Affermato che la società, per proteggersi dalla criminalità, non deve ricorrere alla pena di morte ('basta rendere le carceri più sicure'), *Civiltà Cattolica* rileva che 'la pena di morte non è un mezzo giusto, sia perché con essa si viola il diritto che ogni uomo, anche delinquente, ha alla vita, sia soprattutto perché con la pena di morte lo Stato va oltre il suo diritto'».

«Infatti — prosegue la rivista — ciò che nuoce alla società non è la persona del delinquente, ma la sua attività criminosa». Che sottile distinzione!

Già San Tommaso ha risposto a questo preteso diritto che ognuno ha alla vita, quando, uccidendo un innocente, l'omicida si è abbassato al livello di un animale.

Abbiamo già citato l'articolo *Morte* (pena di) del *Dizionario di Teologia Morale*, che dimostra la legittimità della pena di morte, sancita ed attuata dall'autorità legittima. E' la dottrina della Chiesa, negata soltanto da alcuni eretici.

Voglio qui aggiungere, perché i Gesuiti se ne istruiscano, l'articolo che sull'argomento c'è nel *Dictionnaire de Théologie Catholique*, voce *Mort* (peine de), X, 2 coll. 2500-2508.

Dopo un rapido esame storico del dibattito, che ha sollevato la pena di morte, viene dimostrata la legittimità della sua applicazione; quindi vengono esaminate brevemente le principali obiezioni formulate contro di essa. I Gesuiti vi troveranno le risposte adeguate.

Nel prospetto storico, da un articolo del 1867, è riportata la seguente frase: «Peccato che la riforma abolizionista della pena di morte [cominciata a propugnare dal giuriconsulto italiano Cesare Beccaria, nel suo *Trattato dei delitti e delle pene* del 1763-64] non abbia ancora trovato nel clero cattolico un solo rappresentante». Solo nel sec. XII i valdesi attaccano questo diritto della società e Innocenzo III condanna la loro dottrina.

L'articolo passa a stabilire la legittimità di applicare tale pena:

«Per dissipare le confusioni, è necessario ricorrere ai principi. Alla loro luce, la legittimità della pena di morte può essere giudicata in rapporto al diritto naturale e in rapporto al diritto positivo divino».

Quanto al diritto naturale, viene considerato sia il diritto naturale *individuale* (col. 2502 s.) sia il diritto naturale *sociale* (col. 2503 s.). Per quest'ultimo «la giustizia esige che queste sanzioni [se l'ordine è stato violato, la società ha il dovere, e pertanto il diritto, di ristabilirlo e di salvaguardarlo, in vista del bene generale, dovesse per questo ricorrere alle sanzioni] siano proporzionate ai delitti. Ora alla coscienza pubblica, parve che alcuni crimini, assassini, tradimenti ecc. sono così abominevoli e nocivi alla società che nessuna pena è ad essi proporzionata: solo la morte può punire siffatti delitti».

«La pena capitale appare allora la sola

riparazione che si possa imporre al criminale.

«Questa riparazione diventa **necessaria**, se è l'unico mezzo per reprimere gli effetti dello scandalo dato, ispirando ai malfattori in erba il timore salutare, che è l'inizio della saggezza.

«Questa riparazione diventa **necessaria**, se è l'unico mezzo per reprimere gli effetti dello scandalo dato, ispirando ai malfattori in erba il timore salutare, che è l'inizio della saggezza.

«Giacché dunque la prima missione dell'autorità è di proteggere i buoni cittadini, il suo dovere di **legittima difesa** deve estendersi anche all'avvenire. Ora, in pratica, solo la pena capitale è un mezzo efficace di protezione sociale. Le altre pene, infatti, quali la prigione cellulare e la detenzione perpetua, non ispirano ai perversi lo stesso terrore della morte... Tanto più che i condannati accarezzano sempre la speranza di ammorbidenti, di amnistie o anche di evasioni.

«La prova è data dal fatto che parecchi paesi, come i Cantoni svizzeri, per esempio, i quali in seguito alla campagna abolizionista avevano soppresso la pena di morte, han dovuto ristabilirla sotto la pressione di reclami popolari davanti alla marea crescente dei crimini.

«L'autorità sociale, per compiere il suo dovere, possiede il diritto di condannare a morte i criminali. E questo diritto, derivante da una missione fondata sull'organizzazione medesima dell'uomo, è un **diritto naturale**, o potere concesso alla società dal suo Autore sovrano. *Omnis potestas a Deo*».

Nei confronti del diritto positivo divino, la concessione di questo diritto alla società è attestata nei testi sacri.

E da questi testi biblici parte San Tommaso d'Aquino: *Summa Teologica*: I-II q. 100 a. 8 ad 3; II-II q. 64 a. 2 e 3. Egli riprende le idee che aveva già nettamente espresse nella *Somma contro i Gentili*, libro III, c. 146.

Infine, il *Dictionnaire de Théologie Catholique* risponde alle obiezioni (coll. 2506 ss.). Esse sono dirette in parte contro il **diritto teorico**, in parte contro l'**efficacia pratica della pena di morte**. Ad ogni obiezione segue la risposta adeguata.

La seconda obiezione, contro il diritto teorico, è proprio quella formulata dalla *Civiltà Cattolica*:

«Il diritto alla vita è un **diritto naturale**, l'individuo non può perderlo per alcun misfatto».

Ed ecco la risposta:

«Anche la società è di diritto naturale, essendo l'uomo per natura un "animale sociale"; e il suo diritto alla vita sociale partecipa della stessa dignità. I due diritti in conflitto sono sullo stesso piano. Ma quello della società, avendo come fonte il dovere di salvaguardare il bene generale o bene comune, supera per eccellenza e per estensione l'altro che interessa soltanto il bene particolare dell'individuo, decaduto d'altronde dai suoi diritti, per quanto è possibile, in seguito al suo crimine. Cf. *Somma contro i Gentili*, libro III, c. 146. Se dunque, per compiere il suo dovere sociale, l'autorità pubblica ha bisogno **necessariamente** d'applicare la pena di morte, al suo diritto deve cedere il diritto del colpevole che si è abbassato per il suo crimine al livello dei bruti, schiavi dei loro pravi istinti. Cf. *Summa Teologica* II-II q. 64 a. 3».

Contro l'efficacia pratica della pena di

morte, si obietta che la morte sarebbe una crudeltà inutile, in quanto basterebbe la prigione perpetua a incutere il timore al delinquente.

Risposta: è un'illusione, che l'esperienza dissipa. Per il carcerato rimane sempre la speranza di amnistie, di evasioni. Abbiamo già rilevato la superficialità dell'obiezione e l'insufficienza di tale pena per alcuni delitti.

Altra obiezione: ogni pena deve essere **medicinale**.

Risposta: la pena non deve essere **medicinale** soltanto per il delinquente. Essa deve esserlo anche e soprattutto per l'ordine pubblico ferito dai gravi delitti. Ora, la pena capitale appare in pratica il solo rimedio a tale disordine, e il solo rimedio che immunizza il corpo sociale contro il suo ritorno. L'autorità quindi può adoperarlo, perché il suo primo dovere è di difendere il bene generale e la morte del colpevole è il solo mezzo efficace, di cui essa dispone a tale scopo.

La nota de *Il Tempo*, su citata, termina con

BRASILE: si insegnano menzogne sotto il nome di un santo

D. Vincente Scherer, Cardinale Arcivescovo di Porto Alegre, nel Sud del Brasile, che è stato presente alla chiusura del Sinodo dei Vescovi lo scorso ottobre a Roma, ha dichiarato di aver trasmesso personalmente, in quella occasione, alla Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica, insieme con un'ampia documentazione, una denuncia contro il *Collegio Anchieta*, di Porto Alegre, tenuto dai Gesuiti. Autori della denuncia sono i genitori degli allievi, i quali lamentano l'orientamento marxista dato perfino alle lezioni di religione.

Questa grave denuncia contro uno dei più tradizionali e prestigiosi collegi del Brasile è stata presentata a Roma senza un'accusa formale da parte dell'arcidiocesi locale, che pure è conosciuta come una delle poche leali del Brasile cattolico.

Il caso lascia spazio a molte perplessità ed anche a constatazioni obiettive.

Stando alla stampa, il Cardinale Scherer si rifiuta di fare dichiarazioni pubbliche in proposito. Si sa solo quello che ha comunicato alla commissione dei genitori, la quale ha esplicitamente chiesto alla direzione della scuola: «L'abbandono dell'analisi marxista e delle ideologie che orientano la pedagogia del Collegio e il ritorno all'insegnamento della *Dottrina Cattolica*».

Questa commissione ha preparato anche un documento da spedire a centinaia di collegi in tutto il Brasile e a migliaia di genitori, per spiegare le ragioni della denuncia, analizzando le conseguenze dell'insegnamento contestato e facendo questa considerazione generale: «L'uso della Teologia della liberazione serve ad alcuni professori per divulgare le idee comuniste».

Tra le domande che il documento si pone c'è: «E' possibile che i gesuiti stiano aderendo alle idee di Marx, Engels, Lenin e Mao Tse Tung?». I compilatori si preoccupano anche di prevenire e confutare accuse troppo facilmente prevedibili: «Vogliono per caso i genitori con questa denuncia attaccare la Chiesa?».

«Sono per caso i denunciatori reazionari di

la seguente notizia: «Altre iniziative, intanto, vanno nascendo contro il ripristino della pena di morte. I movimenti giovanili repubblicano (FGR), comunista (FGCI), socialista (FGSI), democristiano, liberale, pdiuppino e del movimento lavoratori per il socialismo (MLS) hanno costituito un 'comitato nazionale' per portare avanti nel Paese una campagna contro la pena di morte e contro l'imbarbarimento dello Stato'. La costituzione di questo comitato è stata annunciata ieri nel corso di una conferenza stampa. Il comitato ha convocato per il 22 marzo prossimo una manifestazione a Roma 'che avrà carattere di happening'».

Come di consueto per tutto ciò che serve ad abbassare il livello civile della nostra infelice nazione, e soltanto per questi casi, i politici «resistenti» ritornano all'unanimità. Li abbiamo già visti unanimemente accaniti per dare all'Italia una serie di leggi anti-cristiane e anti-ecclesiastiche, contro l'impegno stesso sancito nella Costituzione, che ha accettato il Concordato.

Barnaba

estrema destra che vedono il comunismo in ogni predica sulla giustizia sociale?».

Questo documento rivela l'avanzato stato di sovversione introdotto nel *Collegio Anchieta* dei Gesuiti, dimostra anche quanti sforzi occorrono per vincere l'incredulità della gente, la malizia partigiana del clero e la complicità della stampa, che spesso e volentieri esce in affermazioni che stroncano, negando i fatti.

Dicono i genitori: «Domandate ai ragazzi: vi ripeteranno frasi insegnate dai professori, quali: *La Confessione è una cretineria;... Il Papa è un sofista... potrebbe Cristo parlare oggi come fa il Papa?* ecc. ».

Si usa nella scuola materiale ricavato dalle riviste della sinistra marxista radicale che gli allievi sono costretti a comprare. Non ci sono libri di testo. Non si studiano autori conosciuti e di valore comprovato.

Un genitore ha allegato un documento in cui dimostra di aver dovuto sottoporre la figlia a trattamento psichiatrico, poiché, essendole stato inculcato che i genitori sono ricchi, borghesi e sfruttatori del lavoro operaio, ha crisi di odio e di amore verso il proprio padre.

Ora, essendo il Sud brasiliano la parte più ricca del Paese (corrisponde al Nord in Europa) ed essendo rimasto, dal punto di vista religioso, la regione più calda sotto la guida del vecchio Cardinale Scherer, la denuncia dei genitori è scoppiata come una bomba. Osserva il documento: «*Certe persone non possono convincersi che membri del clero abbiano idee marxiste. Invece questa è la triste realtà, la predicazione ideologica marxista fatta da chi usa il sacerdozio per questo fine*».

Molti (e sono la maggioranza) non vogliono, infatti, credere che il nemico perfido e menzognero non è nei campi di battaglia, ma dentro casa, ad avvelenare le acque e ad uccidere le anime.

Il caso del *Collegio Anchieta* è solo una parziale manifestazione della cancrena che divora le Diocesi dei Vescovi falsi samaritani o che non vigilano sui troppi gesuiti traditori.

Baltasar

CITTA' POSTA SU UN MONTE O TORRE DI BABELE?

Fino alla morte di Pio XII nel 1958, la Chiesa Cattolica si presentava al mondo come un organismo vivo, compatto e unito, con una teologia e una liturgia omogenee, espresse luminosamente in una lingua soprannazionale, che affratellava in una fede e in un culto comuni sacerdoti e fedeli di tutte le nazioni, di tutte le lingue e di tutti i climi.

Una città posta su un monte

Era l'orgoglio e il vanto dei cattolici poter affermare senza tema di smentita che ovunque uno si trovasse, sia pure tra i ghiacciai delle regioni artiche o nelle zone torride dell'equatore, tra i bianchi d'Europa o tra i gialli dell'Estremo Oriente, poteva assistere alla S. Messa, il più augusto atto di adorazione e di culto, celebrata sempre secondo il medesimo rito, la stessa lingua soprannazionale, le stesse cerimonie e gli stessi gesti.

La formazione spirituale, culturale, filosofica e teologica del clero *ad Angelici Doctoris rationem, doctrinam et principia*, come prescriveva il can. 1366, par. 2 del *Codex Iuris Canonici* (1), l'uniformità della catechesi e della liturgia e l'universalità della lingua, il latino, concorrevano potentemente a far sì che l'unità di dottrina e di culto della Chiesa Cattolica, come città posta in cima ad un monte (Mt. V, 14), risplendesse con tanta trasparente evidenza da suscitare l'ammirazione e l'invidia dei protestanti.

«Non si può non essere impressionati — dichiarava il Vescovo protestante, dott. Ronald Hall — dalla forza di questo movimento cristiano mondiale (la Chiesa Cattolica) in cui francesi, inglesi, italiani, irlandesi, americani, portoghesi, indiani ecc. possono partecipare insieme, una domenica dopo l'altra, alla stessa liturgia, grazie all'uso d'una lingua internazionale nel culto e nella formazione del clero».

La Torre di Babele

Con il pluralistico e ambiguo *Novus Ordo Missae* (2); l'introduzione del vernacolo nella liturgia; la proliferazione dei catechismi spesso poco ortodossi quando non sono addirittura eretici; il pluralismo teologico; la teologia della liberazione e della morte di Dio; il movimento dei cristiani per il socialismo fondato dal gesuita Arrojo e guidato da sacerdoti; la morale permissiva proclamata ai quattro venti da alcuni teologi e sacerdoti e dai mass media anche cosiddetti cattolici; gli scandali e i sacrilegi nella S. Messa, per i quali Giovanni Paolo II ha chiesto perdono a nome suo e dei Vescovi (3), si è sviluppata nel postconcilio un'atmosfera afosa, torbida, sconcertante di discordia, di divisioni e di confusione.

Di questa situazione angosciata, tanto somigliante alla confusione delle lingue di babilonica memoria, ci porge una realistica descrizione il giornalista Paul Johnson (4) in un

penetrante articolo pubblicato nel prestigioso settimanale *Now* (21-27 novembre 1980) sotto il titolo *The New Crusade of Pope John Paul II*.

Di quest'articolo, che è una recensione della versione inglese d'un libro di Mons. Mario Oliveri sulla natura e la funzione dei Nunzi Apostolici (5), vale la pena, ci sembra, riassumere alcuni brani significativi circa la crisi profonda che travaglia la Chiesa.

Questo giornalista, che nei suoi frequenti viaggi attraverso i continenti ha potuto constatare *de visu* i sintomi e gli effetti disastrosi della crisi, conferma pienamente quanto si sì *no no* deplora da anni.

Lo sfacelo

I viaggi d'oltremare intrapresi da Giovanni Paolo II, secondo il giornalista, originariamente con l'intenzione di rendersi conto dei problemi della Chiesa universale, sono serviti di fatto a fargli conoscere fino a qual punto la Chiesa Cattolica si sta disintegrando in uno sfacelo di errori dommatici, di moralità permissiva e di fanatismo di sinistra.

Nell'America Latina, il Papa si sarebbe convinto che la diffusione della cosiddetta teologia della liberazione minaccia di trasformare la Chiesa in un movimento secolare e politico di estrema sinistra. Si è anche più allarmato, sotto certi riguardi, di quanto ha trovato negli Stati Uniti d'America: suore che rifiutano d'indossare l'abito religioso; sacerdoti che reclamano l'aborto su richiesta e il diritto di celebrare matrimoni omosessuali in chiesa; Vescovi che predicano il Marxismo e ovunque un aperto dispregio per l'autorità.

Il Pontefice si è profondamente turbato per la deliberata irriverenza manifestata nei riguardi del suo alto ufficio e della sua persona. Giovanni Paolo II non è stato soltanto oggetto dell'entusiastica accoglienza delle folle statunitensi, ma anche bersaglio d'insulti e di offese da parte di alcuni membri del Clero, di professori di Università cattoliche e di un settore della stampa sedicente cattolica.

Alla TV e nella stampa è stato aspramente insultato da ex-studenti gesuiti e da sacerdoti come Garry Wills e Joseph O'Rourke. Anche nella stampa cattolica e negli ambienti delle Università cattoliche, come quella di Notre Dame, è stato personalmente attaccato. Il giornale *The National Catholic Reporter* l'ha accusato di «aver fatto retrocedere il movimento ecumenico di cento anni». Thomas Shahan, professore di filosofia della Catholic Loyola University, gli ha appioppato il nomignolo di «nuovo Torquemada del Tevere».

Tutto ciò è venuto ad aggiungersi al cumulo di problemi che il Papa deve fronteggiare in Europa, dove lo svizzero Hans Küng, il teologo più contumace dal tempo di Lutero, sfida apertamente il Vaticano, dove P. Schillebeeckx aizza la ribellione in Olanda, dove il gesuita tedesco Karl Rahner incita i cattolici «a tirare avanti», anche contro le disposizioni

del Papa e dei Vescovi e dove, in Inghilterra, il Cardinale Hume manifesta qualche simpatia per la campagna ispirata dai comunisti contro il Cattolico Cile.

Questo giornalista ritiene che il caos e lo scompiglio che affliggono la Chiesa nel mondo libero hanno molto sorpreso e disturbato il Pontefice, in quanto fino alla sua elezione al Papato, come Vescovo polacco era piuttosto isolato dalle correnti progressiste di pensiero dell'Occidente.

Diverse interpretazioni del Vaticano II

In Europa e in America, il Vaticano II è stato presentato al clero e ai fedeli come una brusca virata verso la sinistra permissiva, «la libertà di parola» nella stampa, la «democrazia» e la «collegialità» in contrapposizione alla suprema autorità del Papa.

In Polonia, al contrario, come Johnson ha potuto constatare poco dopo la conclusione del concilio, il Cardinale Wyszynski e i Vescovi polacchi hanno messo l'accento su quei documenti conciliari che confermano le dottrine tradizionali su una larga gamma di dogmi e norme morali.

Il Vaticano II, annota rettamente il giornalista, non ha attenuato l'autorità del Pontefice e Paolo VI di proposito ha ribadito ed esercitato i poteri supremi di Sommo Pontefice sottraendo alla giurisdizione del Concilio le questioni riguardanti la contraccezione e il celibato ecclesiastico.

Con l'avanzare della vecchiaia, però, e man mano che la tristezza incideva sulla sua salute, Paolo VI rallentò le redini e, soprattutto durante gli ultimi anni del suo pontificato, gli abusi si sono moltiplicati e l'insubordinazione è dilagata.

Giovanni Paolo II deciso a riaffermare l'autorità della S. Sede

Il Papa attuale, sempre secondo Johnson, sarebbe ora deciso a riaffermare l'autorità della S. Sede in maniera inequivocabile e

IL SIGNORE

A S. CATERINA DA SIENA

«L'amor proprio di sé è una nuvola che toglie il lume della ragione, la quale ragione tiene in sé il lume della fede, e non si perde l'uno che non si perda l'altro».

intenderebbe attuare il suo proposito rinvigorendo il sistema dei rappresentanti pontifici, variamente chiamati: Nunzi, Legati e Delegati Apostolici. Dovremmo, quindi, aspettarci una nuova generazione di uomini forti del Vaticano, i quali saprebbero usare, all'occorrenza, il pugno di ferro come i guanti gialli.

Un settore sul quale dovranno esercitare la loro particolare sorveglianza e nel quale dovranno agire con fermezza è il clero diocesano e gli Ordini religiosi, maschili e femminili.

L'anarchia negli Ordini religiosi

Anziché un rifiorire della vita religiosa, il postconcilio ha visto l'anarchia regnare nei conventi e tra il clero diocesano. Le suore, per molti secoli i membri più docili della Chiesa, sono diventate le dissenzienti più cospicue, specialmente negli Stati Uniti d'America, dove il Movimento per la Liberazione delle Donne ha iniettato una forma d'isterismo in donne una volta pie e devote.

Nei conventi degli Ordini maschili, la zizzania si è rapidamente estesa. Molti religiosi hanno violato il voto del celibato, hanno di fatto abbandonato i loro Ordini e — strano a dirsi — continuano a partecipare a cose di chiesa. Altri rifiutano di indossare l'abito religioso o di osservare i voti d'ubbidienza e di povertà. Molti prendono parte ad attività politiche senza permesso o perfino s'iscrivono ad associazioni vietate, come, per esempio, il Partito Comunista.

I gesuiti son diventati irrequieti

I gesuiti, che, per il loro numero e per la loro formazione, erano considerati come la Guardia d'Onore della Chiesa e, per il loro voto speciale di ubbidienza al Papa, erano ritenuti molto vicini alla Sede Apostolica, sono diventati irrequieti negli ultimi anni.

Il P. Arrupe, l'attuale Preposito Generale, è un indeciso e amletico liberale, che non è riuscito a frenare gli eccessi di molti Padri della sua Compagnia e in qualche occasione sembrava che li sanzionasse o li incoraggiasse.

Il caso del P. Robert Drinan S. J.

Per più di dieci anni, il P. Arrupe ha permesso al P. Robert Drinan S. J. del Massachusetts di fare il deputato al Congresso degli Stati Uniti d'America.

L'atteggiamento politico del P. Drinan, secondo il nostro giornalista, non si è ispirato alla dottrina cattolica ed è stato fortemente appoggiato dal gruppo di pressione di sinistra, *Americans for Democratic Action*.

Mentre dichiara di essere «personalmente contrario» all'aborto, di fatto ha votato a favore della causa abortista quasi tutte le volte che ne ha avuto l'occasione e ha difeso con ardore il «diritto» della donna all'aborto gratuito.

Poiché il P. Arrupe non sembrava disposto a intervenire nel caso Drinan, Giovanni Paolo II ha rinnovato, la scorsa primavera, il divieto al clero di partecipare attivamente alla politica. Questa specifica proibizione ha costretto P. Drinan a dimettersi dal Congresso.

E' sintomatico che il suo Provinciale, P. Edward O'Flaherty, ha manifestato in modo chiaro il suo dissenso dal divieto imposto dal Vaticano e P. Arrupe ha offerto a Drinan «il suo profondo rispetto e il personale sostegno in quest'ora difficile».

Sono indizi tragicamente significativi del diminuito rispetto verso il Santo Padre nei Superiori maggiori dei gesuiti!

Un compito formidabile

Gli sforzi di Giovanni Paolo II per ripristinare la disciplina tra il clero sono resi più difficili dalla stampa cattolica, di cui la maggior parte è nelle mani della fazione progressista ribelle.

Con una stampa cattolica sulla quale non può fare affidamento, con una quinta colonna nelle file del clero e molti scontenti, Giovanni Paolo II deve affrontare un compito formidabile per riportare quest'immensa macchina ecclesiastica in carreggiata.

La maggioranza silenziosa è ancora sana

Di una cosa il Papa è sicuro ed è quella che gli infonde coraggio: coloro che cercano di trasformare la Chiesa Cattolica Romana in un pandemonio gnostico di dottrine eterodosse e contrastanti, di morale permissiva e di liturgie squallide sono una piccola frazione dei fedeli. Egli sa di avere ai suoi fianchi le legioni della maggioranza dei cattolici silenziosi, devoti e leali, i quali hanno assistito, durante gli ultimi anni, costernati e smarriti, alla rivoluzione condotta impunemente dai neomodernisti a tutti i livelli, e non vedono l'ora che il Pontefice si decida finalmente a reprimere con mano risoluta le interne forze dissolvitrici e a riportare una buona volta l'ortodossia nella catechesi, l'ordine nella liturgia e la disciplina nel clero.

I tradizionali sostegni della verità e unità della Chiesa

Nell'attesa di concreti provvedimenti, riaffermiamo la nostra ferma fede nell'evangelico *portae inferi non praevalerunt* (Mt. xvi, 18) e ci permettiamo esprimere la nostra radicata convinzione che, per combattere l'attuale confusione babelica e perché la Chiesa torni a risplendere nel suo fulgore di verità e di unità, è necessario che siano ristabiliti i tradizionali baluardi del rito latino di S. Pio V nella S. Messa, almeno *aequo iure et honore*, e dell'insegnamento della filosofia e della teologia *ad mentem S. Thomae*, pur tenendo conto dei legittimi sviluppi in tutti gli istituti educativi superiori per la formazione del clero diocesano e regolare.

D. G. M.

(1) E' ancora in vigore questo canone? Se è ancora in vigore, come mai viene impunemente violato in quasi tutti gli istituti superiori per la formazione del clero?

(2) Nell'ottobre 1980 è stato pubblicato il terzo volume della trilogia di MICHAEL DAVIES sulla rivoluzione liturgica dal titolo *Pope Paul's New Mass. The Angelus*.

RUFFIANERIA E DEMOCRAZIA

La nostra democrazia si è recentemente vantata d'essere ruffiana adottando uno squallido film di abietta prostituzione.

Qualcuno si è meravigliato che neppure di fronte a tanta decadenza morale i Vescovi italiani siano insorti. Spieghiamo noi il perché.

Se i Vescovi avessero adeguatamente qualificato i mezzi di comunicazione della Repubblica, si sarebbero data la zappa sui piedi. Infatti il vero responsabile di così infame spettacolo è un loro pupillo, un loro gran fiduciario, già direttore del glorioso quotidiano dei Vescovi *Avvenire*: Leonardo Valente.

Similia cum similibus, cane non morde cane.

Ammirate la bella schiuma della CEI: La Valle, Valente, Gozzini...et alibi aliorum plurimorum confessorum...atque sanctarum virginum.



Ogni ministro del Signore dovrebbe sempre lavorare per la salute delle anime, non dovrebbe riconoscere mai stanchezza, non dovrebbe mai dire: «Ho lavorato troppo per le anime altrui».

Padre Pio Capp.

+ 673. Questo insieme al primo volume della trilogia, *Cramer's Godly Order*. Devon 1976 pp. xiii + 162 rappresentano l'analisi critica più rigorosa, documentata e esauriente che sia stata pubblicata finora del *Novus Ordo Missae*. Sono inoltre una miniera di informazione teologica, liturgica e storica.

(3) Cfr. le seguenti parole di Giovanni Paolo II in *Dominicae cenae*: «Vorrei chiedere perdono — in nome mio e di tutti voi, venerati e cari fratelli nell'Episcopato — per tutto ciò che per qualsiasi motivo, e per qualsiasi umana debolezza, impazienza, negligenza, in seguito anche all'applicazione talora parziale, unilaterale, erronea delle prescrizioni del Concilio Vaticano II, possa aver suscitato scandalo e disagio circa l'interpretazione della dottrina e la venerazione dovuta a questo grande Sacramento». *Lettera del S. Pontefice Giovanni Paolo II a tutti i Vescovi della Chiesa sul mistero e il culto della SS. Eucarestia*. Tipografia Poliglotta Vaticana, pp. 46-47. Si legga pure la *Inestimabile donum* dove si elencano le norme contro non meno di ventisette gravi abusi nella celebrazione della S. Messa e nel culto eucaristico fuori della Messa. *Instructio de quibusdam normis circa cultum Mysterii Eucharistici*. Ed. Civitate Vaticana, 1980, pp. 5-12.

(4) Paul Johnson è noto nel mondo anglofono come un esperto di problemi ecclesiastici: ha pubblicato una biografia di Giovanni XXIII nel 1975 e *A History of Christianity* nel 1976.

(5) M. OLIVERI, *The Representatives. The Real Nature and Function of Papal Legates*. Preface: Giovanni Card. Benelli. Postscript: Salvatore Card. Pappalardo. Publi-

Riceviamo e pubblichiamo

Per mia fortuna non ho mai subito un naufragio nel mare in tempesta. Però il naufragio della pacifica e lieta Pietà cattolica, attuato col Postconcilio, mi spaventa in maniera più spiritualmente drammatica che non quello dei 'rari nantes' di virgiliana memoria.

Ci troviamo continuamente sbalottati dalle ondate infernali di un evoluzionismo ed immanentismo antropologico che polverizza ogni realtà trascendente e poi anche metafisica, mentre 'la massa cieca e profonda' si adegua ai potentissimi e dialettici 'figli delle tenebre', 'pro bono pacis' o per semplicemente sopravvivere, sin che la dura. Infatti il 23 novembre 1962, quando Ottaviani fu schiacciato dai 'sociali', il Küng disse: «Eravamo una minoranza, ora siamo padroni».

Il vostro sì sì no no si batte, di preferenza e giustamente, contro gli incredibili tradimenti dogmatici e morali propagati nelle stesse Università Pontificie di Roma, dalle quali poi promana un'infezione universale con il benedicente sorriso del Card. Poletti. Per questo dobbiamo ripetere con S. Leone Magno: «In Roma si dovevano schiacciare le opinioni della falsa filosofia. Qui andava sbaragliato il culto dei demoni e distrutta l'empietà di ogni superstizione, di ogni errore» (*Omel. nella Solenn. di S. Pietro, III*).

Ma se Sparta piange, Messene non ride. Anche noi del Triveneto, figli della martire e gloriosissima Aquileia, avamposto incrollabile, sino all'estremo olocausto, prima della Civiltà latina portata oltre il Norico e le pianure della Dacia, e poi della sacralità cristiana, possiamo ripetere sconsolatamente: «Se Roma piange, Aquileia non ride».

Altre volte ho denunciato quello che succede nel campo dottrinale e in quello ecclesiale nelle nostre terre. Le pagliacciate assembleari e gli sproloqui fumogeni si susseguono a getto continuo e tutto sarebbe da ridere se non compromettessero ogni giorno più l'eterna e temporale Redenzione. Ora mi permetto di segnalare l'ultima impresa gestita dal Comitato per le manifestazioni del XVI centenario del Concilio di Aquileia. La ricorrenza sarebbe del massimo interesse per l'analogia tra la definitiva condanna dell'Arianesimo, formulata in quel Concilio, e l'attuale lotta contro il «Neomodernismo», «confluenza di tutte le eresie», che ci scardina dalle fondamenta. Dieci anni dopo quel Concilio, nel 391, veniva sconfitto ed ucciso anche l'ultimo imperatore pagano, Eugenio, proprio nelle campagne aquileiesi, ma poi compariva il mal romanizzato e barbaro Alarico, e così incominciava la tregenda delle invasioni. Siamo oggi ad un ricorso storico, veramente mondiale e più apocalittico, di quel periodo. Ma chi tiene dittatorialmente cattedra, in questa rievocazione, sono i «mostri culturali» dell'aggiornamento postconciliare, che scambiano e dogma e storia con i loro isterismi.

Citiamo per primo D. Rinaldo Fabris, «biblista» di fama nazionale e insegnante nei Seminari di Udine e di Gorizia. Questo docente in Sacra Scrittura non solamente diluvia tra noi, ma è ben collegato con i centri di potere dei «nuovi preti».

Stralciamo solo alcune affermazioni, siglate da un tono di infallibilità esegetica, da lui proferite in due cicli di conferenze tenute a Pordenone e poi stampate da «Cittadella» di Assisi nel 1974: «Non esiste morale individua-

IN GURGITE VASTO

le nel Decalogo [che razza di biblisti!], esiste solo una morale di rapporto con gli altri; i doveri esistono solo davanti alle altre persone, che diventano segno, sacramento di un Altro» (*Vita cristiana*, pag. 54). La più grande fortuna per gli uditori è che non capiscono niente e si mettono a dormire.

Altre perle: «Il peccato originale non è altro che la rinuncia di essere liberi e responsabili delle proprie scelte e perciò l'etica è l'attuarsi concreto della libertà nella Comunità» (*ibidem* pag. 31,53). «La fede non è altro che l'esistenza condotta camminando verso l'avvenire» (*ibidem*, pag. 24). «Non sprechiamo energie per il cielo lontano e il fantomatico Regno di Dio, ma miglioriamo con tutte le nostre forze la terra» (*La Comunità cristiana*, pag. 31).

Ho sotto gli occhi il commento di D. Rinaldo Fabris sul Vangelo di S. Matteo, apparso nel calendario liturgico '81, imposto a tutti i sacerdoti del Triveneto. Dell'autore del primo Vangelo afferma: «Si può dire che è un giudeo convertito della seconda o terza generazione cristiana, con una buona conoscenza dell'Antico Testamento e ben informato sulla tradizione». Speriamo che in un nuovo commento non faccia autore del primo Vangelo il nuovo Arcivescovo di Parigi, convertito dal Giudaismo e figlio di un rabbino!

Del IV Vangelo D. Fabris scrive, sempre nello stesso calendario: «I dati tradizionali attribuiscono il Vangelo a Giovanni, uno dei dodici, e ciò si può spiegare con la tendenza a dare valore e autorità agli scritti su Gesù, mettendoli sotto il patrocinio di un apostolo, e la ricchezza dei particolari conferma questa ipotesi». Intanto i nostri settimanali diocesani, non aggiornati, non illuminati, continuano a ripeterci che l'autore del I Vangelo è S. Matteo, e del IV S. Giovanni. Il caravanserraglio postconciliare è sempre a piena andatura!

Dopo l'emerito «biblista» Fabris, che ha tenuto il suo sproloquio sulla «Originalità della chiesa locale» il 30 gennaio, lo seguirà il 27 febbraio il «teologo esperto d'ecumenismo», Germano Pattaro, sul tema: «Il pluralismo teologico». Anche di questo signore citiamo alcune abbaglianti affermazioni.

In un corso d'aggiornamento per insegnanti di Religione nelle scuole pubbliche (erano circa 120 delle Diocesi di Concordia, Gorizia, Udine, Trieste), tenuto nel 1973, affermava: «Il rapporto autorità-libertà non può essere che pluralistico, cioè non può esistere un solo modello che lo possa identificare. Anche il Concilio, non avendo nella teologia delle indicazioni, le cerca nell'antropologia, nella filosofia, nella sociologia profana [magari socialista]. «La morte è morte totale dell'anima e del corpo che risorgeranno nell'escatologia finale col Cristo cosmico». Nel marzo 1980 ha tenuto in quel di Pordenone delle conferenze a sposi cattolici, ai quali ha detto senza perifrasi: «Non è la generazione che giustifica l'incontro sessuale, ma è l'amore coniugale che dà senso alla generazione. La riscoperta dell'etica sessuale è vedere l'incontro fra uomo e donna nella loro unità d'amore».

Questi pornoteologi alla Valsecchi, alla Chiavacci, irridono «i molti uomini di Chiesa»

che hanno avuto un'idea negativa della sessualità, mentre loro sbandierano «l'integrazione affettiva» e sessuale come una sublime conquista. I risultati sono lampanti nel disfaccimento delle famiglie, nei 400 mila aborti legali solo in Italia, nei 3 mila milioni di dollari spesi in contraccettivi negli Stati Uniti, nella droga, nell'impotenza anche sessuale, nella mancanza assoluta d'ogni amore e pietà.

Pattaro difende anche il Küng e intanto insegna al Laterano, nel Seminario di Venezia, ed è una penna de «L'Osservatore Romano». Con questi professori e biblisti i Seminari si svuotano e l'arcivescovo di Udine lancia inutilmente i suoi gridi d'allarme, come nella vigilia di Pentecoste 1980, perché nei 5 anni di Teologia ci sono solo 6 Chierici e questo in una Diocesi che conta 424 parrocchie e che, sino a ieri, non sapeva dove collocare il suo clero abbondantissimo. A Pordenone succede lo stesso fenomeno tra ridicole trovate di «animatori e aggiornatori» nell'incontro e ascolto del «mondo». L'Italia tutta si trova più o meno nelle stesse condizioni!

Mi fermo qui e non faccio ricerche sui due altri relatori: Luigi Sartori, Presidente dell'associazione teologica italiana, che parlerà sul tema «La liberazione in Cristo» e Giuseppe Alberigo, direttore dell'Istituto di ricerche religiose di Bologna, che tratterà sui «Rapporti tra Chiesa e Stato».

Metterei le mani sul fuoco che non saranno quelli propugnati da S. Ambrogio nel Concilio aquileiese del 381, lui maestro e protettore dei giovani imperatori Graziano e Valentiniano II e amico e guida di Teodosio il Grande. Con incalzante logica e stringenti argomentazioni aveva ridotti al muro i due supereretici ostinati e presenti: Secondiano e Pallade, mentre nella immensa basilica teodoriana il popolo scoppiava in un irrefrenabile applauso, al cui fragore sembravano annuire tutte le folgoranti immagini musive che ancor oggi sbalordiscono l'orbe, nella loro incessante confessione dei trascendenti Misteri cristiani per mezzo di un'arte geniale. Il Vescovo d'Aquileia, S. Valeriano, grande amico del Vescovo di Milano, come anche, poi, il suo successore S. Cromazio, era trasfigurato dalla gioia, lui il fondatore di quel «seminarium aquilejense» che fu fucina di Vescovi santi, evangelizzatori e missionari che riacquistarono a Cristo e alla Civiltà tutti i barbari irrompenti, ben oltre l'antico «limes» romano. Infatti la sua influenza andò da Costanza al Danubio, dalla Pannonia alla Sava, tanto che solo nel 798 Salisburgo si staccò dalla sua giurisdizione.

Oggi, mentre stilo queste brevi note, è la festività della Candelora, Purificazione della B. V. Maria al Tempio. Festività tipicamente nostra, veneta. Più che mai imploravo nella Messa cantata la luce dello Spirito Santo «perché ci purificasse l'occhio interiore della mente», e con l'antico «oremus», malamente storpiato dalla nuova Liturgia, che ci aiutasse a presentarci «con la purezza assoluta delle nostre anime». Ho pure cantato con tanta gioia in latino e gregoriano la veneranda antifona a Cristo «Lumen ad revelationem gentium et gloriam plebis tuae Israel». Che risorga impetuosa questa divina rivelazione per tutte le Genti, appestate dal panedonismo mortifero, e per la genuina plebe israelitica fuorviata violentemente dalle sue Sette evoluzionistiche e razziste. Altrimenti l'Apocalisse è vicina per tutti.

Il Velite

TEMPI MATURI PER IL «CASO» LEFEBVRE?

Seminari e Teologia, la rivista sempre più interessante (Via Pontina, Km. 31,400 - 00040 Pomezia, Roma), nel numero 19-20, luglio-ottobre 1980, oltre ad un articolo di fondamentale importanza sul Sacerdozio ministeriale, dovuto alla penna di Mons. Pier Carlo Landucci, articolo chiarissimo, all'opposto della confusionaria ed errata opinione del «sacerdozio di tutti i battezzati» (pp. 58-62), presenta, in apertura, una autorevole precisazione del suo Direttore, l'Arcivescovo Mons. Arrigo Pintonello: *Il «caso» Lefebvre attende una soluzione giusta* (pp. 1-3).

In chiara sintesi, viene illustrato il suddetto «caso», e perorata una soluzione definitiva che renda piena giustizia al venerando Arcivescovo e alla sua opera.

«L'ex-arcivescovo di Dakar, già Delegato Apostolico (durante undici anni, regnando Pio XII) per l'Africa cosiddetta francese (un'area immensa, che comprendeva 64 diocesi), dopo aver guidato, come Superiore Generale, la Congregazione Missionaria dello Spirito Santo (e durante la sua reggenza la Congregazione raggiunse un livello di sviluppo ineguagliato), fondò, con tutti i crismi, nel 1970, l'Associazione Clericale San Pio X (che tuttora diffonde e dirige).

«L'Associazione forma i propri sacerdoti in proprie case di formazione (la più nota delle quali è fin d'ora quella di Ecône) e al Vescovo Lefebvre, legittimo Superiore di quell'Associazione, fu a suo tempo riconosciuto, dalla competente Autorità, il diritto di ordinare sacerdoti membri della stessa Associazione.

«Però, nel 1975, qualcuno attentò alla legittimità dell'Associazione San Pio X e Mons. Lefebvre, ritenendo d'usare d'un suo diritto-dovere, ne difese la sussistenza canonica senza ottenere, tuttavia, una sentenza canonica definitiva; Così il nodo resta ancora oggi insoluto».

Si volevano sopprimere i fiorenti Seminari di Sua Ecc.za Mons. Lefebvre, Ecône al primo posto; essi suonavano (e suonano) rimprovero per l'opera demolitrice svolta da Sua Em.za Garrone contro i Seminari, chiusi o trasformati in «collegi...laici» di...ragazzacci. Dietro le quinte c'era, contro Mons. Lefebvre, l'animosità e la connivenza dello stesso Paolo VI - primo responsabile - e dell'altra... Eminenza, il Card. di Stato, Villot.

«Nell'incontro con Giovanni Paolo II Mons. Lefebvre, oltrepassando la questione procedurale, ha messo finalmente sotto gli occhi del Pontefice la sostanza del problema e l'ha rassicurato sulla sua fedeltà cattolica. E difatti la polemica — nonostante tutto — si è molto attenuata e non vi sono state più reazioni vaticane di fronte alle periodiche sacre ordinazioni celebrate da Mons. Lefebvre a Ecône, ma rimane ancora l'equivoco dovuto al mancato chiarimento ufficiale di fondo, equivoco che è fonte di disorientamento e turbamento ecclesiale.

«La mia idea è che tale ristagno sia prima di tutto dannoso a tante anime. Ma in realtà esso è dannoso anche alla Chiesa»

Purtroppo, la volontà di Sua Santità Giovanni Paolo II ha trovato fin ora nell'ex S. Offizio un ostacolo sordo e tenace: il belga P.

Hamer O. P. con la corresponsabilità dello stesso Card. Seper!

Eppure i tempi sono davvero maturi. Anche la massa dei fedeli incomincia a percepire la verità sul «caso» Lefebvre, «caricato» *ad hoc*, durante l'infausto Pontificato di Paolo VI, da tanta stampa...progressista, a tinta modernistica e «conciliare»!

L'altra voce autorevole per la conoscenza della vita e dell'attività apostolica di Mons. Lefebvre è quella di un missionario d'Africa: J. J. Marziac. La recensione del suo libro è apparsa ne *La Pensée Catholique*, n. 189, novembre-dicembre 1980, pp. 111-115: «Un missionario d'Africa dà la sua testimonianza sulle missioni e sui missionari d'Africa».

Vi si legge: «Più di venti anni fa, l'Arcivescovo di Dakar aveva cominciato a difendere i cristiani contro un pericolo già reale, ma ancora semi-mascherato: la penetrazione dell'Islam e del comunismo. La stampa ha molto parlato di questo Arcivescovo (Mons. Lefebvre). Su di lui sono stati scritti dei libri: tre da ecclesiastici, dei quali uno solo a favore; quattro da laici, dei quali tre a favore. L'autore ha conosciuto l'Arcivescovo e parla di lui, come era prima del sorgere della controversia. Esemplare di un Vescovo missionario d'Africa illustrato da un missionario d'Africa».

Mons. Lefebvre nasce il 29 novembre 1905 da una famiglia profondamente cattolica (otto figli, dei quali ben cinque Religiosi); entra in Seminario e compie i suoi studi di filosofia e Teologia alla Gregoriana, ospite a Roma del Seminario Francese.

Ordinato Sacerdote (1929), «fu vicario in una parrocchia industriale, come molte parrocchie del nord [della Francia]. La popolazione operaia lo comprese e l'accettò. Egli, da parte sua, comprendeva gli operai. Organizzò una processione del SS. Sacramento che ebbe un grande successo.

«Poi volle salire più in alto, essere missionario come lo era suo fratello. Entra così tra i Padri dello Spirito Santo. Il suo vescovo si rammarica per quello che egli chiama uno dei suoi preti migliori. Il vescovo era il Card. Liénart, che pure amava poco gli alunni del Seminario Francese, il più romano dei Seminari, e le famiglie attaccate al cattolicesimo tradizionale».

[Ben conosciamo il Card. Liénart, quale si manifestò nel Concilio e quale membro autorevole della massoneria!]

«Il missionario Marcel Lefebvre manifesta nel Gabon, dove è inviato, la sua personalità. Nel 1934 supplì per tre anni il direttore del Seminario Maggiore: apprezzatissimo, prudente e deciso, notevole organizzatore. Furono suoi alunni tre vescovi e due capi di Stato». Lascia il Gabon nel 1939. Per due anni è Direttore del Seminario di Filosofia a Mortain (1945). «Nel 1947, Pio XII gli affida Dakar: ritorna come Vescovo. Un ferace apostolato: sorgono nuove parrocchie, nuove chiese. Dal 1949 al 1962 il numero dei cattolici passa da 54.000 a 104.000, quello dei catecumeni da 2.300 a 6.400, quello delle missioni da 14 a 33. A Dakar c'era una sola parrocchia; tredici anni più tardi ce ne sono otto; c'erano 39 fratelli e 3 Sacerdoti senegalesi, ora ce ne sono

93 e 11.

«Nel 1948, Pio XII nomina Mons. Lefebvre Delegato Apostolico di tutta l'Africa francofona. Egli adesso crea vescovati».

Inoltre chi voglia conoscere e meditare la vita di Sua Ecc.za l'Arcivescovo Lefebvre, il suo apostolato in Africa, la sua attività nel Concilio Vaticano II e, in particolare, come si sono svolte le vicende della persecuzione contro il Seminario di Ecône e la Fraternità San Pio X, ha a disposizione un volume accurato e perfettamente documentato: Yves Montagne (pseudonimo), *Il Vescovo sospeso. Mons. Lefebvre*, che può richiedersi presso la Fraternità Sacerdotale S. Pio X, Via Trilussa, 35 - 00041 Albano Laziale (Roma).

Con quanta leggerezza, la Stampa — anche per le distorte informazioni fornite dalla Sala Stampa Vaticana sotto il Pontificato di Paolo VI — ha parlato, ha sentenziato sul «caso Lefebvre»! Un fedelissimo e strenuo operaio della vigna del Signore, un Vescovo ardente di zelo, preparato teologicamente e apostolicamente, che tanto bene ha operato e opera nella Chiesa Cattolica, è stato così presentato come un «ribelle», vilipeso e disprezzato.

Sua Santità, Giovanni Paolo II, apostolo anch'egli pieno di zelo, devoto della Beata Vergine Maria, teologicamente forgiato, nel primo incontro, ha compreso e ben valutato la figura e l'opera di Sua Eccellenza l'Arcivescovo Marcel Lefebvre.

Natanaele

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

Signor Direttore,

ho letto l'articolo sui biblisti deviazionisti e sugli errori avallati da *Gente Veneta* (periodico raccomandato dal nostro Patriarca!) da Lei pubblicato nel numero del 31 gennaio u.s. Posso, però, assicurarLe che *Gente Veneta* è letta da pochissimi e che quell'articolo da Lei citato non è stato capito da quei «quattro gatti». Qui a Venezia si fa di più. I preti si mettono a fare propaganda per i metodi contraccettivi con la scusa che sono naturali, invece che fare i maestri di spiritualità, di ascetica e di mistica, invece che sedere in confessionale alle ore giuste e nella tenuta giusta, invece che applicare le direttive del Papa...

Il suo periodico dovrebbe anche occuparsi del nostro Seminario, dove insegnano persone assai infide, dove i Seminaristi sono molto mal ridotti...

Un lettore di Venezia

Risposta

Ci mancherebbe solo questo! Se dovessimo occuparci anche di queste cose non ci basterebbe un libro ogni quindici giorni! Quanto alle vocazioni veneziane, il Patriarca ha trovato il rimedio: presentare il «magnifico» esempio «ecumenico», costituito a Bose, ai giovani della Diocesi, l'esempio dell'Arca di Noè e della comunione dei tempi nuovi. Una semina meravigliosa come la pesca miracolosa.

QUERELA PUTTI-VOLPINI

Il 25 marzo c'è stata la quarta udienza per la querela Putti-Volpini, assenti Volpini e l'avv. Coppi, suo difensore. Presenti Don Francesco Putti e l'avv. Mario Eichberg.

Chiamata la causa, il Presidente della Corte, non si è informato se il bonario componimento, richiesto dall'avv. Coppi nella precedente udienza del 14 gennaio, fosse stato concordato. Ha immediatamente dichiarato che, su richiesta di un giudice a latere, essendo la medesima Corte sottoposta per questa stessa causa ad atti istruttori a seguito dell'esposto di don Putti in data 13 maggio 1980 (cfr. *sì sì no no* maggio 1980 pp. 5 e 6), rinunziava a giudicarla, rinviandola a nuovo ruolo. Il che vuol dire che la causa dovrà essere assegnata ad una Corte diversamente composta.

Alcune considerazioni

Nella prima udienza del 5 maggio 1980, l'avvocato di Volpini, Roberto Rampioni, si premurò di far chiamare per prima, alle ore 9 e 9 minuti, la causa del suo cliente, mentre era indicata per tredicesima, in assenza della parte lesa e del suo avvocato, ottenendo così dalla Corte il primo rinvio, senza che fosse ascoltata la controparte, come di prammatica (cfr. *sì sì no no* maggio 1980 pp. 5-6).

Di qui il 13 maggio 1980 l'esposto del nostro Direttore alle Autorità competenti (cfr. *ibidem*). Il 15 ottobre 1980, intanto aveva luogo la seconda udienza.

L'11 dicembre 1980 veniva notificata a don Putti l'Ordinanza della Corte Suprema di Cassazione che, a seguito di detto esposto rimetteva alla Procura di Orvieto il procedimento a carico dei magistrati della II sezione del Tribunale Penale di Roma. E' logico pensare che il 14 gennaio, quando si è svolta la terza udienza, la medesima Ordinanza era stata notificata anche ai magistrati interessati. Ci si domanda: perché detti magistrati non hanno rifiutato la causa il 14 gennaio 1981 ed hanno atteso il 25 marzo 1981 per manifestare il loro, sia pure apprezzabile, senso di delicatezza? Tanto più che il nostro Direttore aveva inviato, fin dal 13 maggio 1980, l'esposto, per conoscenza, sia alla Procura della Repubblica di Roma che al Presidente del Tribunale di Roma.

Nella terza udienza del 14 gennaio l'avv. Coppi, difensore di Volpini, chiese un rinvio per iniziare trattative di bonario componimento. Don Francesco Putti si mostrò molto scettico sulla sincera volontà di pervenire ad un accordo da parte dei «superconsiglieri». Ma, nella sua qualità di Ministro di Dio, sentì il

dovere di non opporre un rifiuto (cfr. *sì sì no no* 31 gennaio 1981). L'avv. Coppi fece perfino il nome del Monsignore che sarebbe stato incaricato di trattare l'accordo.

Ma lo scetticismo del nostro Direttore era ben fondato. Infatti, nei due mesi e 10 giorni intercorsi tra l'udienza del 14 gennaio e quella del 25 marzo - incredibile a dirsi, ma molto facile a comprendersi - nessuno, diciamo nessuno, si è fatto vivo per dar corso alle trattative e neppure per avvertire, come richiederebbe la più elementare buona educazione, che si era cambiata idea (ammesso che l'idea di bonario componimento ci sia mai stata).

E' evidente che i «superconsiglieri» di Volpini hanno creduto di gabbare la parte lesa ed anche la Corte, ottenendo, con il pretesto del bonario componimento, un ulteriore rinvio di due mesi e 10 giorni. Invece hanno soprattutto manifestato il loro livello morale, che ogni lettore è in grado di giudicare da sé.

Simili comportamenti sono inconcepibili nel vivere civile del mondo laico. Solo i «superconsiglieri» di Volpini, che sono dei preti, potevano esserne capaci: *corruptio optimorum pessima*.

Del resto la loro linea... tortuosa di condotta è stata evidente fin dalla prima udienza.

Era facile prevedere che nell'ultima udienza del 25 marzo 1981 l'avv. Coppi si sarebbe assentato per evitare di giustificare perché la sua richiesta di bonario componimento non aveva avuto nessun seguito: a fare una gran brutta figura in aula non ci sarebbero stati i «superconsiglieri», ma l'avv. Coppi.

Del resto ci sembrerebbe strano che un avvocato, il quale tenga alla propria dignità, trovandosi pubblicamente sconfessato dal proprio cliente, (leggi «superconsiglieri»), ne conservi la difesa.

E' stata messa in circolazione la voce, secondo la quale la Segreteria di Stato di S. Santità vorrebbe disfarsi di Volpini. I «superconsiglieri» si interessano attivamente per procrastinare la causa, al solo scopo di evitare che l'inevitabile condanna di Volpini abbia luogo mentre questi è ancora Direttore de *L'Osservatore Romano*. Ma agli effetti giuridici per *L'Osservatore Romano*, e agli effetti morali per i «superconsiglieri», non è la stessa cosa?

Risulta che Volpini è stato assunto come Direttore dell'organo vaticano con un riconoscimento di 20 anni di anzianità e perciò la liquidazione corrispondente sarebbe alquanto elevata. Prospettandogli, invece, il danno ricevuto da *L'Osservatore Romano*, sotto la sua direzione (benché l'articolo «*Il Seminatore di*

zizzania» sia stato approvato, e forse suggerito, dall'allora Sostituto della Segreteria di Stato, Mons. Caprio), i «superconsiglieri», ribaltando in qualche modo le responsabilità, avrebbero non solo un pretesto adeguato per destituire Volpini, ma anche per ridurre l'esborso.

Le vie tortuose dei

«super-consiglieri»

In data 31 maggio 1980, scrivemmo sia all'Ambasciatore d'Italia presso la S. Sede sia all'Ambasciatore della S. Sede presso il Governo italiano, per sapere se fossero stati interessati alla querela Putti-Volpini.

Lo scopo era di appurare se la Segreteria di Stato avesse realmente sollecitato, come correva voce, una eventuale amnistia, di cui potesse godere V. Volpini. Il silenzio delle Ambasciate, dove è costume non lasciare inevasa nessuna corrispondenza, è stata un'indiretta conferma.

Ma, a causa dei gravi scandali succedutisi in Italia, la proposta amnistia, che i giornali infatti prospettarono nel giugno 1980, per motivi politici fu poi accantonata.

Adesso si è creduto di poter ugualmente aggirare l'ostacolo, cogliendo il frutto dei rinvii ottenuti con vari pretesti, con il Decreto sull'Editoria (già parzialmente approvato da una delle due Camere), il quale, con un articolo che nulla ha a che vedere con le difficoltà dell'editoria italiana, modifica l'attuale Codice Penale e le Leggi sulla Stampa: la competenza per i reati di diffamazione a mezzo stampa passa dal Tribunale alla Pretura.

Con una postilla che trasferisca alla Pretura anche le cause in corso il gioco è fatto! Perché, tra il passaggio del carteggio alla Pretura, la messa in ruolo, i vari cavilli giuridici (così chiamati dai profani) e i nuovi rinvii, passerà tanto tempo da far perdere - così si spera - la fiducia alla parte lesa di ottenere giustizia in una causa che, per legge, sarebbe dovuta avvenire per direttissima, ma di cui non si intravede la conclusione.

Si tenga presente, poi, che, contro la sentenza del Pretore, l'imputato può ricorrere in Tribunale, dove ricomincerebbe la routine dei rinvii.

Ma, se i «superconsiglieri» di Volpini sperano che il nostro Direttore desista, si sbagliano. Farebbero meglio a cercare vie meno tortuose e più onorevoli, lasciando libero corso alla giustizia, di cui non perdono occasione per ostentarsi banditori.

Franciscus

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

sì sì no no

Bollettino degli iscritti all'Associazione
« Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X »
Direttore Responsabile: Sac. Francesco Putti
Via della Consulta 1/b - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) 46.21.94 (lunedì dalle 16 alle 18,30)
Recapito Postale: Via Anagnina, 289
00046 Grottaferrata (Roma) - Tel. (06) 94.53.28
Quota di adesione al « Centro »:
minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Conto corrente postale n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709/5-12-1974 Sped. Abb. Post. Gr. II - 70%

Stampato in proprio